

Erminia Pellecchia

«**M**aestro, che la natura della donna sia più fredda e umida di quella dell'uomo non vuol dire che sia meno portata per il sapere. Se ci fosse l'abitudine, come c'era fino a un po' di tempo fa, di far imparare anche alle figlie le lettere e le scienze, esse eguaglierebbero i nostri più grandi sapienti. Non è forse vero che la Scuola di Salerno ha avuto maestre di medicina di grandezza pari ai maestri, e i cui libri sono studiati ancora oggi dai nostri allievi? Rebecca Guarna, Abella Castellomata, Mercuriade, e la grande Trotula de Ruggiero, famosa in tutto il mondo. Esse non furono così grandi solo per natura, ma perché furono diligentemente istruite nel monastero delle benedettine di San Giorgio...». La parola come fioretto, Costanza Calenda duella con maestro Pericco d'Attaldo, anziano medico della corte di Giovanna II d'Angiò Durazzo. Praticone chiama lui le medichesse, accusandole di usare incantamenti per le loro guarigioni. Siamo nel XV secolo, la grande tradizione della Scuola medica salernitana come laboratorio di studio e sperimentazione «alla pari» si sta avviando al declino. Costanza, figlia di Salvatore Calenda, priore del Collegio medico di Salerno e Napoli, è tra le ultime «mulieres» a rivendicare il diritto di esercitare la professione medica. Il ritratto della giovane ribelle, disposta a farsi bizzoca pur di non rinunciare a quello che non è «solo il mio lavoro, ma la mia vita», è tra i più riusciti del «novelliere» di Federica Garofalo - «Mulieres salernitanae» (2020, Robin editore, 264 pagine, euro 15) - paleografa e curatrice del blog [# Garofalo Scuola medica il primato delle donne](http://ilpalazzodisichelgai-</p></div><div data-bbox=)



ta.wordpress.com. Sei episodi in forma di dialogo, un racconto corale che è - confessa la scrittrice, tra le anime del gruppo Gens Langobardorum di Salerno - «il punto di arrivo di un viaggio di conoscenza del mondo femminile medievale e della Scuola Medica Salernitana, massima espressione della mia terra, iniziato ormai quasi quindici anni fa». Trotta di Guglielmo de Ruggiero, Rebecca di Luca Guarna, Sabella di Matteo Castellomata, Mercuriade, Venturella Consinata, Costanza Calenda: sei scienziate, «sei storie di donne e di cura» e soprattutto un inno alla libertà di scegliere. Il matrimonio ben venga se c'è amore - è il caso di Trotula, matrona sapiens, sposa e madre di medici - ma mai se imposto. «La donna per restar virtuosa necessita o di un marito o di un muro?», è la riflessione di Costanza che brinda «al femminino regno» e alle avance di ser Baldassarre Santomango, replica: «Ci considerate possesso vostro, alla stregua dei vostri cani, non riuscite nemmeno a immaginare che una donna possa appartenere a Dio, e non a voi. E Dio, a differenza vostra, ci dà la libertà di decidere della nostra vita».

L'OMAGGIO

Un femminismo «cristiano» questo di Garofalo che si contrappone a quello militante della sia

Flavia, scomparsa a febbraio (ha dedicato a lei la sua opera prima), «donna dalla parte delle donne», responsabile della Biblioteca del Dipartimento di Filosofia Unisa e riferimento importante del movimento SeNonOraQuando. Il raffinato volume, gustoso per scrittura e accuratezza delle ambientazioni, dopo l'anteprima al Festival del Medioevo di Gubbio, è da pochi giorni in libreria ed è quanto mai benvenuto alla vigilia della presentazione della candidatura dell'antica Schola nella lista del Patrimonio immateriale Unesco. È infatti, come sottolinea nella prefazione la scrittrice Erika Maderna, «l'omaggio a un capitolo di storia femminile ancora troppo poco conosciuto»: una catena di saperi tramandati nella città ippocratica di maestra in allieva (l'arco di tempo indagato va dal 1084 al 1422), un primato al femminile se è vero, come si legge nel libro, che anche papi e re devono ubbidire alle medichesse, una finestra sul meraviglioso crogiolo di culture del mediterraneo che è il Medioevo nell'Italia del Sud tutto da scoprire, «un messaggio universale e contemporaneo - avverte Garofalo - sia per le cure ancora valide, penso all'erboristeria, che per i valori di integrazione, inclusione, parità di genere, benessere del corpo e dello spirito».